

Nuovi clamorosi sviluppi dell'inchiesta della magistratura

In arresto il fratello del vicesindaco a Torino

Coinvolto anche il segretario cittadino dc

Si avanza l'ipotesi del reato di corruzione - Trattenuto per reticenza e poi successivamente rilasciato l'esperto di informatica Paolo Barlini - Per Biffi Gentile e assessori l'accusa di associazione a delinquere

Dalla nostra redazione TORINO - Mentre continuano interrogatori e accertamenti, l'indagine della Procura della Repubblica in cui sono implicati il vicesindaco di Torino, due assessori del Comune e tre consiglieri regionali Piemonte, tutti socialisti, registra nuovi clamorosi sviluppi: ieri sera è stato arrestato Nanni Biffi Gentile, fratello del vicesindaco socialista. E nell'inchiesta è coinvolto un altro personaggio assai noto della scena politica torinese: il segretario cittadino della Dc, Claudio Artusi, che è anche consigliere comunale. Per l'Artusi, che nel pomeriggio ha raggiunto col suo legale la caserma del carabinieri, Venaria per essere interrogato, l'ipotesi di reato è quella di corruzione. Intanto, i tre assessori regionali Gianluigi Testa, Claudio Simonelli e Michele Moretti, dopo aver ribadito che attendono con serena tranquillità l'esito dell'inchiesta «stante la correttezza delle loro operazioni giudiziarie e per reati diversi», ha aggiunto che la procura intende giungere al più presto alla conclusione del primo giro di indagini per formalizzare quanto prima l'inchiesta che si presenta, comunque, lunga e complessa.

dovuto rispondere a lungo alle domande Nanni Biffi Gentile, membro del direttivo provinciale del Psi, il «consulente d'affari» Adriano Zampini che è forse l'uomo-chiave dell'inchiesta (pare che già martedì in esse firmò una confessione che ha riempito 24 cartelle dattiloscritte) e qualche altro indagato di rilievo minore. Non sono mancati momenti di grande tensione. Un teste, l'esperto d'informatica Paolo Barlini, è stato trattenuto in arresto alcune ore per reticenza e poi rilasciato. La clamorosa iniziativa della procura è caduta sulla città come una doccia gelida. L'impressione è enorme: lo stesso accavallarsi di voci, la ridda di congetture che continua a svilupparsi attorno all'indagine sono il segno dell'impazienza che c'è tra i cittadini di sapere, di avere certezze. E in un breve incontro con i cronisti, il dott. Marzachi, anticipando che nei prossimi giorni si aggiorneranno le comunicazioni giudiziarie «per reati diversi», ha aggiunto che la procura intende giungere al più presto alla conclusione del primo giro di indagini per formalizzare quanto prima l'inchiesta che si presenta, comunque, lunga e complessa.

per «concorso» anche al capufficio del Pci in Comune Giancarlo Quagliotti e a quello della Dc Beppe Gatti), con un seguito di perquisizioni e sequestri di documenti nelle case di alcuni assessori. Cosa hanno «in mano» i magistrati? Prima di andare avanti, converrà cercare di fare chiarezza su un punto, di cui si occupa anche una presa di posizione del Pci torinese. Secondo il «Corriere della Sera», a Torino ci sarebbero «Comune Regione sotto inchiesta»; altri giornali parlano di «inchiesta sulla giunta di sinistra». Sembra si voglia fare di ogni erba un fascio. Le cose non stanno affatto così. Le responsabilità, qualora venissero accertate, sarebbero addebitabili solo a singole persone, non ad atti delle pubbliche amministrazioni. Le giunte non sono in alcun modo inquisite.

discrezioni, questo gruppo di inquisiti sarebbe sospettato di aver agito d'intesa per far apparire formalmente corrette delle operazioni che avrebbero invece nascosto gravi irregolarità assai clamorose. E questo modo di procedere è assolutamente illecito. E un filone dell'indagine punterebbe sul centro elaborazione dati del Comune, una struttura tecnica che un anno e mezzo fa era stata trasferita nell'ex istituto dei poveri vecchi di corso Unione Sovietica accanto alla sede del Csi-Piemonte, e dotata di nuovi elaboratori. Se ci sono davvero state, le irregolarità avrebbero riguardato specifici provvedimenti esecutivi, forse contratti di acquisto o manutenzione delle attrezzature, che fanno capo a uffici assessoriali.

Ma le amministrazioni come tali, Comune e Regione, hanno nulla a che fare con il reato, ogni decisione è stata adottata dopo ampi dibattiti e votazioni nei consigli. Un discorso è sostanzialmente analogo va fatto per quanto riguarda gli altri presunti terreni dell'indagine: l'acquisto (mai perfezionato) di due stabili di via Tommaso Grossi, per un valore di circa tre miliardi di lire l'uno, che sono proprietà di un funzionario del Consorzio agrario provinciale di Torino, Franco Badini; e le pratiche dell'appalto per la costruzione di magazzini comunali in via Pietro Cossa.

L'italiano, interrogato a Sofia, si difende dalle accuse

Farsetti: «È vero fotografai ma non per spionaggio»

«È stato un errore fare fotografie a basi militari ma non intendendo spiare» - «Nessun contatto con Gelli e P2» - Ha protestato per le sue condizioni in carcere - Stamane verrà nuovamente ascoltato



SOFIA - Paolo Farsetti (a destra) e il suo difensore bulgaro Staikov durante l'udienza di ieri; nella foto sopra Gabriella Trevisin

SOFIA - «Si è vero, ho scattato quelle foto a basi militari ma non commesso un errore, l'ho fatto senza alcuna intenzione di spionaggio». È questa la difesa di Paolo Farsetti, 35 anni, impiegato della Lebole di Arezzo, socialista sindacalista della Uil che, insieme alla sua compagna Gabriella Trevisin, è accusato dai bulgari di spionaggio militare. L'altro ieri, alla seconda udienza del processo, la donna l'aveva pesantemente accusato, affermando che lui si diceva un uomo dei servizi segreti italiani e che aveva contatti con i servizi segreti italiani.

La prolissità della sua esposizione ha indotto più volte il presidente del Tribunale e i suoi stessi avvocati ad interromperlo. Evidente è la rivelazione di Gabriella Trevisin, molte delle quali di carattere fin troppo intimo, lo avevano toccato. «Ho passato una notte insonne - ha esordito - perché ho appreso con quanta facilità si possono fare in cinque anni di rapporti. Sono spaventato di come si sta giocando in aula col rischio di una condanna attraverso insinuazioni, pensieri e delusioni personali».

Più volte Paolo Farsetti ha ripetuto che si sentiva in colpa solo per «l'errore» di aver scattato foto a postazioni militari ma senza in eredità di compiere opera di spionaggio. Il presidente gli ha contestato che, visto fotografare la rete di confine tra Bulgaria e Turchia sia a un posto di blocco sia davanti a un ufficiale bulgaro, egli negò di aver scattato delle immagini. «Impaurito ho detto di no», ha risposto. «Ma ho fatto un grosso errore. Se avessi detto di sì mi avrebbero forse sequestrato i rullini e rilasciato, come è successo ad altri cittadini. Ma al momento non ho calcolato tutto questo. Eravamo ormai alla frontiera e non temevamo alcuna conseguenza».

A proposito del furto di due accapponati che aveva subito e che è stato oggetto di questa vicenda, Farsetti ha detto che non accettava il fatto che la polizia bulgara non volesse accettare la sua denuncia di furto. «Sono puntiglioso, non volevo cedere, per questo ho interessato anche l'ambasciata italiana di Sofia», Farsetti ha cercato anche di tutti i modi di far capire che il suo hobby della fotografia era da sempre esagerato (centinaia di foto ogni viaggio) spiegando che questa passione gli era stata insegnata dal suo suocero, fotografo di professione.

L'editore e Tassan Din (in carcere) non ne fanno più parte

Eletto il nuovo vertice Rizzoli

Dei consiglieri nominati dall'assemblea dei soci, tre rappresentano il Tribunale, quattro la maggioranza della proprietà - La Centrale finanziaria ha rinunciato al suo rappresentante - Scognamiglio presidente?

MILANO - È stato un atto previsto e dovuto. Il nuovo vertice della Rizzoli S.p.A., uscito dall'assemblea dei soci che si è tenuta ieri (assenti perché incarcerati i maggiori azionisti rappresentati dai loro legali) non comprende più i nomi di Angelo Rizzoli, ex presidente, e di Bruno Tassan Din, ex amministratore delegato. Al termine della riunione sono stati nominati consiglieri tre rappresentanti di fiducia del Tribunale e quattro rappresentanti della maggioranza della proprietà, di cui 50 e passa per cento, appunto, che è formalmente in mano a Angelo Rizzoli e di Bruno Tassan Din. La minoranza, ovvero il 40 per cento del pacchetto azionario intestato alla Centrale finanziaria del Nuovo Banco Ambrosiano, ha rinunciato ad avere nel consiglio di amministrazione della Rizzoli un suo rappresentante, forse per svolgere senza impaccio e fino in fondo il mandato avuto mesi addietro dalla stessa Rizzoli e Tassan Din.

Il nuovo consiglio di amministrazione risulta così composto: Carlo Scognamiglio, Gualtiero Brugger e Vittorio Ponti, come uomini di fiducia della procedura di amministrazione controllata; Mario Resca, Vittorio Rizzoli, Gianmario Sarti, Paolo Vasco, come rappresentanti della proprietà. I tre delegati dal Tribunale sono tutti democristiani. Il presidente è Paolo Vasco, ex presidente del gruppo. Il bilancio dell'82 della Rizzoli presenta un grosso deficit (si parla di 100 miliardi di lire). Si dovrebbe decidere l'azzeramento del capitale sociale. La successiva operazione di aumento di capitale dovrebbe aprire la strada ad un flusso di nuovi mezzi finanziari da destinare al risanamento. E questa la fase in cui nuovi proprietari potrebbero affacciarsi alla porta. La cordata di industriali che la Centrale ha preparato, e che è stata questa operazione riporta a nomi vecchi e nuovi: si parla di Falck, di Arvedi e ancora di Merloni. Le aree politiche interessate sono quelle della Dc e del Psi.

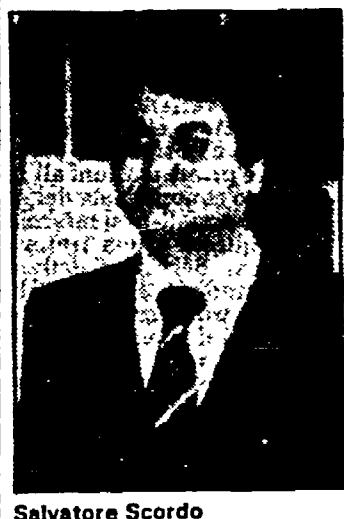
Ma quali e quanti mezzi saranno in grado di fare confluire nella Rizzoli? È questo il problema in cui - mentre il gruppo è in amministrazione controllata - novità grosse si preannunciano sul fronte della proprietà del gruppo. Il bilancio dell'82 della Rizzoli presenta un grosso deficit (si parla di 100 miliardi di lire). Si dovrebbe decidere l'azzeramento del capitale sociale. La successiva operazione di aumento di capitale dovrebbe aprire la strada ad un flusso di nuovi mezzi finanziari da destinare al risanamento.

L'ex amministratore delegato era già fuori dalla gestione del gruppo prima del suo arresto. Detiene, comunque, sempre più del 10,4 per cento di azioni della Rizzoli. È stato il più grande di lui? Ha dovuto pagare con l'affiliazione alla P2 e i favori politici i mezzi che sono andati a formare il capitale del gruppo? Rispondere a queste domande non è tanto importante per assolvere o condannare l'editore «spuro», quanto per capire il passato ed evitare che in un futuro prossimo tornino a dominare i meccanismi della spartizione e della lottizzazione.

La Centrale finanziaria ha rinunciato al suo rappresentante - Scognamiglio presidente? Il nuovo consiglio di amministrazione della Rizzoli S.p.A. è stato eletto ieri (assenti perché incarcerati i maggiori azionisti rappresentati dai loro legali) non comprende più i nomi di Angelo Rizzoli, ex presidente, e di Bruno Tassan Din, ex amministratore delegato.

Dal giudice il sindacalista Uil indiziato con Scricciolo

Oggi l'interrogatorio di Scordo - La collaboratrice di Scotti perquisita: «Sono stupita»



ROMA - Forse oggi, dopo l'interrogatorio del sindacalista Uil Salvatore Scordo, si potrà riuscire a capire qualcosa di più di questa inchiesta giudiziaria sul presunto piano per uccidere Lech Walesa, che continua a risucchiare nomi nuovi, in un mosaico sempre più difficile da decifrare. L'indiziato della Uil, ora, è Bona Pozzoli, ieri ha diffuso una breve dichiarazione non solo per proclamarsi innocente ma anche per fare una triplice smentita: «Non ho ricevuto nessuna comunicazione giudiziaria; non conosco nessun bulgaro; non ho avuto nessun rapporto con la persona che avrebbe ricevuto comunicazioni giudiziarie. È stata esclusivamente eseguita una perquisizione domiciliare ordinata dal giudice Imposimato, senza che, ovviamente, sia stato trovato - e anche che potesse interessare alle indagini».

In realtà, quel mandato di perquisizione del giudice vale anche come comunicazione giudiziaria: l'ipotesi di reato, secondo indiscrezioni, sarebbe quella di «spionaggio» (e non di strage, come per Scordo e gli altri). Ma probabilmente Bona Pozzoli, che non ha mai visto in faccia il magistrato, non lo sa. «Sono stupita» - ha infatti dichiarato - «che il mio nome sia stato tirato in ballo e gettato in pasto alla stampa, che addirittura pare più informata di quanto dovrei essere io stessa».

Bona Pozzoli ha 45 anni ed è responsabile dell'ufficio stampa dell'on. Vincenzo Scotti, fin da quando questi - prima di passare a dirigere il dicastero del Lavoro - era ministro dei Beni culturali. In passato era stata funzionaria alla Cee (Comunità economica europea) nel settore dei Beni culturali. Di orientamento democristiano, sorella di Renato Pozzoli (ex vicepresidente dei giovani industriali), la donna non appartiene dunque agli ambienti sindacali di Scricciolo e Scordo. Soltanto molti anni fa ebbe modo di cono-

scere Scricciolo, quando questi era borsista dell'Istituto Affari Internazionali, di cui lei era segretaria. È quindi difficile, per ora, capire a quale titolo vengono coinvolte nell'inchiesta queste persone. Le quali, comunque, hanno ricevuto soltanto una multa di 500 mila lire e quindi non vanno considerate nella veste di veri e propri imputati.

Vertice dei ministri economici con Fanfani

Per Gorla entro l'anno inflazione sotto il 10%

Il disavanzo pubblico viaggia verso i 77.000 miliardi ma il ministro del Tesoro dice che è possibile contenerlo senza nuove stangate

ROMA - Incalzato dalle polemiche, interne ed esterne alla maggioranza, il ministro del Tesoro Giovanni Gorla ha gettato sul tavolo le carte. O almeno alcune carte. Alla insistente richiesta dei repubblicani («fuori le cifre») il ministro del Tesoro ha risposto fornendo i suoi dati sullo stato dell'economia italiana, escludendo che questo sia eccessivamente allarmante. Lo ha fatto nel corso del vertice dei ministri economici che si è tenuto ieri mattina a Palazzo Chigi, presieduto da Fanfani, al quale era assente il solo Gianni De Michelis.

Il disavanzo pubblico - ha detto Gorla - non ha sfondato alcun tetto. Dunque, le grida sono ingiustificate. Certo, in assenza di interventi governativi si rischierebbe di toccare alla fine dell'anno i 76-77 mila miliardi di deficit: 5-6 mila miliardi sopra le previsioni. Ma questo pericolo è largamente evitabile se c'è concordanza tra le forze di governo sulla necessità di interventi correttivi. Quali? Per ora non è deciso niente. E non si discuterà di questo nemmeno oggi alla riunione del Consiglio dei ministri che avrà all'ordine del giorno solo questioni di ordinaria amministrazione. Qualche decisione verrà presa da giovedì forse lunedì prossimo.

È possibile prevedere a questo proposito qualcosa? Gorla giura: nessuna stangata, perché non ce n'è bisogno. Ma subito aggiunge che qualche «taglio» alla spesa è necessario, e lascia intendere che i settori prescelti saranno ancora quelli della sanità, del fondo d'investimenti e della previdenza. Si inizia di nuovo a parlare del non pagamento del primo giorno di mattina. Tuttavia - aggiunge il ministro del Tesoro - ci sono anche altre strade per rastrellare soldi. Per esempio, quella del mantenimento del prezzo attuale di vendita della benzina, e dunque del trasferimento nelle casse dello Stato dei soldi guadagnati con la riduzione del costo del petrolio. Si tratta di alcune migliaia di miliardi. Impossibile dare una cifra esatta, perché è ancora in discussione se tenere il prezzo fermo anche per l'industria, o invece accogliere la richiesta delle imprese di uno «sconto».

Insomma, il governo è ottimista. Gorla, conversando con i giornalisti al termine della riunione, che è durata quattro ore filate, ha detto di ritenere raggiungibile l'obiettivo di portare alla fine dell'83 l'inflazione ad un livello inferiore al 10%. Parlando della questione dei Buoni del Tesoro, il ministro ha assicurato che non è assolutamente intenzione del governo procedere al «consolidamento». «Sarebbe un suicidio politico» - ha detto - «che non intendiamo compiere. Abbiamo bisogno della fiducia dei risparmiatori».

Tutti d'accordo dunque? Superate divisioni e divergenze nella maggioranza? È presto per dirlo, anche se ieri non si sono avute reazioni polemiche alle dichiarazioni di Gorla. Tuttavia, soprattutto per quello che riguarda i socialisti l'assenza da Roma del vertice del partito (che è a Milano al congresso del Pci) e la stessa non partecipazione di De Michelis alla riunione, sono ottimi motivi per spiegare il silenzio. Che comunque non è stato totale. Dal momento che il ministro delle Finanze, Francesco Forte, ha voluto dire di nuovo qualcosa a proposito del costo del denaro. Ha osservato che la decisione della Banca nazionale del lavoro di ridurre il «prime rate» (l'interesse sui prestiti per i clienti migliori) di mezzo punto, è incoraggiante e non deve restare isolato. E ha così confermato la richiesta del Psi di abbassare il costo del denaro, chiedendo la convocazione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Gorla gli ha risposto che è presto per parlare di queste cose, e che il Comitato per il credito potrà eventualmente essere convocato solo dopo che sarà stato messo definitivamente a punto il quadro della manovra economica.

Da segnalare, infine, l'incanto che il ministro Vincenzo Scotti ha avuto nel pomeriggio con l'articolo sulle pensioni-baby e sul raddrciamento della contingenza ai prepensionati. È un punto - ha dichiarato lo stesso Scotti - sul quale all'interno della maggioranza permangono difformità di vedute.

La normale intercettazione: l'aereo di linea si è identificato con la sigla «LN 1021» ed è risultato, al centro di controllo di Roma, sprovvisto dell'autorizzazione prescritta per entrare nello spazio italiano (c'era però l'autorizzazione per un aereo «LN 102», cioè senza la «i» aggiuntiva); per questo due caccia lo hanno affiancato, 20 miglia a sud-ovest di Marsala, scorrendolo fino al limite dello spazio aereo italiano. Non è il primo incidente del genere: il 28 settembre 1981 i libici accusarono caccia italiani di avere intercettato un aereo di linea sul quale si presumeva viaggiasse il colonnello Gheddafi.

Caccia italiano intercetta un jet libico

ROMA - Incidente aereo italo-libico nel cielo della Sicilia. L'agenzia ufficiale della JAMA, la JANA, afferma che il 27 febbraio scorso un caccia F-104 dell'aeronautica italiana, armato di missili aria-aria, ha intercettato con azioni di disturbo un velivolo di linea libico, in volo regolare sulla rotta Tripoli-Londra. L'azione di disturbo è continuata per 35 km, violando tutte le leggi internazionali.

Fonti dell'aeronautica militare hanno confermato l'episodio, affermando che si è trattato «non di un incidente ma di una normale intercettazione».

Il suo interesse per le Br - di cui aveva parlato la Trevisin - sarebbe derivato secondo Farsetti dall'impegno sindacale, «solicitato per prevenire la penetrazione del terrorismo nelle fabbriche». Sulla natura della sua relazione con la donna, Farsetti ha solo potuto fare accenni alla sua deposizione, ad ogni modo, riprende questa mattina. «Gabriella - ha affermato lamentandosi che le affermazioni della sua compagna abbiano assunto tanto peso nell'atto d'accusa - sino a un anno fa non leggeva i giornali e non sapeva nemmeno i nomi dei partiti».

Paolo Farsetti, in apertura d'udienza si era lamentato perché solo ieri, per la prima volta dal suo arresto (27 agosto dell'anno scorso) aveva potuto avere una «aria» nel cortile del carcere.